

non concedere l'onore delle note, se non a parole che ne fossero degne, come ha fatto il solo Bellini, e non prodigare la pubblica consacrazione della musica a sillabe triviali, melense, barbare, stridule, scapigliate, come appunto il sullodato valentuomo chiama a un dipresso tutti i nostri libretti.

Ma per tornare al Foscari d'onde siam dipartiti, valgano a provare quanto egli sia stato benemerito della repubblica le tante e gravi testimonianze degli scrittori d'ogni partito. Venezia egli l'aveva trovata regina dei mari e lasciavala signora anche della Lombardia; al diadema della repubblica, come si esprime il Byron, egli aggiunse le gemme di Bergamo, di Brescia, di Crema e di Ravenna. — E l'istesso Verri, il quale in un grosso volume de *Rebus Venetiarum*, alla memoria del Foscari che tanto operò e tanto soffersse per la repubblica concede a stento un paio di righe per tema di non incontrare la disgrazia del suo governo, è costretto a dire che egli doveva ogni sua grandezza solo al *proprio valore*, e che sotto i di lui auspicii, mirabilmente s'erano dilatati i confini dell'impero (1). Nè men chiaramente parla l'epigrafe postagli per *ordine superiore* (2). Vogliamo però aggiungere anche l'autorità del Sabellico: « Sotto il prencipe Foscari s'erano molto allargati i confini del dominio Vinitiano.

(1) *Nec minori secundarum rerum eventu, Franciscus Fuscarius prae-fuit reipublicae. Sub hoc duce, qui omnia fortunae incrementa propriae virtuti debebat, mirum quam late se protulerint Veneti limites.*

(2) *Accipite, cives, Francisci Foscari, vestri ducis imaginem... Maxima bella pro vestra salute et dignitate. Terra marique, per annos plusquam triginta, gessi, summa felicitate confeci. Labantem suffulsi Italiae libertatem. Brixiam, Bergamum, Ravennam, Cremam, imperio adjunxi vestro. Omnibus ornamentis patriam auxi... Vos, justitiam et concordiam, quo sempiternum hoc sit imperium, conservate.*